

# Siamo a secco anche di sangue

Situazione sempre più drammatica nei centri trasfusionali. A Bari sta per restare a secco addirittura la « banca del sangue » del Policlinico, uno dei più grossi complessi ospedalieri del Meridione: il suo direttore, il dottor Nicola Scarano, è allarmatissimo perchè si contano sulle dita di una mano i donatori che si presentano in questi giorni per i prelievi e diminuiscono man mano che la gente va in ferie. « Ieri — dice Cascarano — solo dieci persone sono venute alla "banca" e per un intervento d'urgenza siamo quasi impazziti. Per fortuna poi abbiamo avuto qualche flacone di tipo B da Lecce ».

Questa crisi pericolosa si verifica quasi puntualmente d'estate, perchè la gente va in vacanza e in vacanza ci vanno pure coloro che fanno parte delle associazioni di « donatori volontari ». Stavolta è peggio del solito. I « mercenari », i vampiri avvolti sono in agguato; alla fin fine

**L'estate ha messo in crisi anche i donatori -- La legge regionale rischia di restare lettera morta**

bisognerà ricorrere proprio a questi individui se ci sarà bisogno. Ma anche i vampiri non basterebbero se malauguratamente dovesse succedere una disgrazia di grandi dimensioni o se si dovesse presentare la necessità di una serie di operazioni chirurgiche, per incidenti della strada o per altro motivo.

« Dieci anni fa — dichiara il dottor Scarano — ce l'avremmo fatta, ma oggi no. Campiamo alla giornata. Ora ci troviamo in un momento particolarmente tragico, ci sentiamo quasi in guerra. Perciò lanciao un appello a chi può donare ».

Una vita dura quella dei trasfusionalisti. « Già — continua il dottor Scarano — ma sono sulla breccia da molti anni, mi sento comunque un medico privilegiato perchè sono in prima linea, con i

**Italo Del Vecchio**

Continua in ultima pagina



## SIAMO A SECCO

miei colleghi, perchè lavoro per i miei simili. Debbo trovare il sangue necessario ad ogni costo. Crollasse il mondo, non posso permettere che si chiudano le sale operatorie per mancanza di plasma. I baresi, i pugliesi, i meridionali sappiano che sarebbe loro dovere prima di andare in ferie donare il sangue. Dopo tutto potrebbe servire proprio a loro, ai loro cari, ai loro amici in caso di incidente ».

Al nord storie del genere non succedono, obietta il dottor Francesco Acquafredda, direttore del centro trasfusionale dell'ospedale di Monopoli e presidente della sezione pugliese della società italiana di immuno-ematologia. Il dottor Acquafredda ha lavorato parecchio tempo in Piemonte, è in contatto con colleghi veneti e lombardi. « Lì — dice — esiste una profonda coscienza emotrasfusionale. La gente dona il sangue, lo fa in estate, prima di partire per le ferie, non è egoista. Ci vorranno anni perchè una tale coscienza nasca quaggiù da noi, sempre che si riesca a fare una adatta propaganda, ad abbattere le barriere dell'ignoranza, dei pregiudizi ».

Molti di quei donatori volontari del settentrione sono emigrati meridionali. Quindi è questione di ambiente, di mentalità. Non è un discorso razzistico, è solo una constatazione di fatto: qui da noi solo adesso si sta pensando ad una campagna propagandistica per la donazione del sangue, solo adesso è stata varata una legge regionale per tentare di risolvere il problema. Ed è amaro rilevare che se ad un pugliese,

ad un lucano ad un calabrese capita un accidente al nord, può star sicuro che lì ci sarà sempre sangue per lui, mentre la situazione si capovolge se ad un settentrionale occorre il sangue quando è in viaggio o in vacanza nelle nostre contrade.

Ad ogni modo — lo sostengono in coro anche il dottor Scarano e il dottor Acquafredda — nessuna legge può cambiare le cose se « non si cambia anche la testa alla gente » e « i politici non devono credere che, fatta la legge regionale, sia risolta la questione », perchè occorre ristrutturare i centri trasfusionali secondo il parere dei tecnici e non secondo criteri clientelari. Per esempio — osserva il dottor Acquafredda — non deve succedere come in un ospedale della provincia di Brindisi dove esiste un centro trasfusionale per modo di dire, con una centrifuga a quattro provette, ovviamente insufficiente, un frigorifero ed un termostato: è naturale che lì non si fanno esami sui donatori e sul sangue o si fanno solo epidemologicamente col pericolo di infezioni da epatite virale, o altro.

I medici non vogliono esprimere ancora pareri sulla legge approvata recentemente dal Consiglio regionale pugliese. Aspettano di poter esaminare con attenzione il testo definitivo dopo il « sì » dell'autorità governativa necessario perchè il provvedimento entri in vigore coi primi di settembre. Aspettano pure il regolamento della legge. E obiettano: « Teniamo presente che la legge ed il regolamento vigenti, che sono nazionali, non sono stati mai in pratica totalmente

applicati. Spesso dobbiamo agire sul filo del rasoio, ai confini del codice... e a nostre spese... ».

Il regolamento della legge dovrebbe innanzitutto permettere la creazione di una vera e propria « mappa dei gruppi sanguigni » con l'ausilio delle associazioni dei donatori volontari di sangue. Ogni centro trasfusionale dovrebbe avere un elenco preciso di donatori con, accanto ad ogni nome, la determinazione del gruppo e dell'eredità, per essere in grado di convocare un certo numero di persone anche ad horas in situazione di emergenza, senza sprechi di tempo, di denaro, di energia.

Poi i centri trasfusionali dovrebbero avere locali decenti per accogliere i donatori, possibilità di rinfocillarsi dopo i prelievi, dovrebbero avere apparecchiature moderne, personale a sufficienza. Tutte cose che rischiano di restare sulla carta perchè il primo finanziamento previsto, di appena 700 milioni, non basta certo a far fronte a tali necessità, perchè gli intoppi burocratici rischiano di far andare avanti la legge a passo di tartaruga.

Non bisogna dimenticare che alla « banca del sangue » del Policlinico barese — tanto per dirne una — la lungaggine di gare e appalti impedisce da oltre tre anni l'uso di alcuni locali e di macchine sofisticate, la tortuosità del sistema dei concorsi blocca l'immissione di personale specializzato (per « varare » un assistente ci vogliono almeno due anni). Domandiamo al dottor Scarano se prevede, se presume che pos-

sa essere vicina una svolta. « Io — risponde — non presumo, non prevedo più niente. Faccio solo veleno, accumululo bile... ».

Parlare del Policlinico di Bari non è campanilismo. Dei 4.300 posti letto dei nosocomi baresi, ben 2.400 sono suoi. Vi arrivano pazienti da ogni parte del Meridione. E' naturale che la « banca » sia sempre sotto tiro. Il suo direttore ed i suoi assistenti vengono spesso minacciati dai « mercenari », alcuni hanno subito attentati. « E ciò perchè la gente — dice Scarano — non viene spontaneamente a dare il sangue perchè i familiari dei pazienti dicono sempre di non poter donare sangue, accampando la scusa di essere ammalati. Ci sono genitori che rifiutano di dare sangue per i propri figli, e viceversa. Se la gente si convincesse che non è la fine del mondo diventare donatori, la soluzione sarebbe facile. Basterebbe riuscire a convincere un familiare, almeno uno, per volta. Questo dovrebbe poi convincere un altro, e via di seguito. Nascerebbe una specie di catena della fraternità, della solidarietà. Naturalmente lo Stato e la Regione dovrebbero fare il resto con i centri trasfusionali, attrezzarli, sistemare gli organici, abolire inutili giri di valzer burocratici... ».

Questo per il futuro. Ma intanto oggi la situazione deve essere affrontata un po' all'italiana, perchè è gravissima e non può aspettare: « banche del sangue » si vanno scambiate per pompi di benzina o di gasolio.

**Italo Del Vecchio**